

Capitolo primo

Principi necessari per tacere

1. È bene parlare solo quando si deve dire qualcosa che valga più del silenzio.
2. Esiste un momento per tacere, così come esiste un momento per parlare.
3. Nell'ordine, il momento di tacere deve venire sempre prima: solo quando si sarà imparato a mantenere il silenzio, si potrà imparare a parlare rettamente.
4. Tacere quando si è obbligati a parlare è segno di debolezza e imprudenza, ma parlare quando si dovrebbe tacere, è segno di leggerezza e scarsa discrezione.
5. In generale è sicuramente meno rischioso tacere che parlare.
6. Mai l'uomo è padrone di sé come quando tace: quando parla sembra, per così dire, effondersi e dissolversi nel discorso, così che sembra appartenere meno a se stesso che agli altri.
7. Quando si deve dire una cosa importante, bisogna stare particolarmente attenti: è buona

precauzione dirla prima a se stessi, e poi ancora ripetersela, per non doversi pentire quando non si potrà più impedire che si propaghi.

8. Quando si deve tenere un segreto non si tace mai troppo: in questi casi l'ultima cosa da temere è saper conservare il silenzio.

9. Il riserbo necessario per saper mantenere il silenzio nelle situazioni consuete della vita, non è virtù minore dell'abilità e della cura richieste per parlare bene; e non si acquisisce maggior merito spiegando ciò che si fa piuttosto che tacendo ciò che si ignora. Talvolta il silenzio del saggio vale più del ragionamento del filosofo: è una lezione per gli impertinenti e una punizione per i colpevoli.

10. Il silenzio può talvolta far le veci della saggezza per il povero di spirito, e della sapienza per l'ignorante.

11. Si è naturalmente portati a pensare che chi parla poco non è un genio, e chi parla troppo, è uno stolto o un pazzo: allora è meglio lasciar credere di non essere genii di prim'ordine rimanendo spesso in silenzio, che passare per pazzi, travolti dalla voglia di parlare.

12. È proprio dell'uomo coraggioso parlare poco e compiere grandi imprese; è proprio dell'uomo

di buon senso parlare poco e dire sempre cose ragionevoli.

13. Qualunque sia la disposizione che si può avere al silenzio, è bene essere sempre molto prudenti; desiderare fortemente di dire una cosa, è spesso motivo sufficiente per decidere di tacerla.

14. Il silenzio è necessario in molte occasioni; la sincerità lo è sempre: si può qualche volta tacere un pensiero, mai lo si deve camuffare. Vi è un modo di restare in silenzio senza chiudere il proprio cuore, di essere discreti senza apparire tristi e taciturni, di non rivelare certe verità senza mascherarle con la menzogna.

Capitolo secondo

Diversi tipi di silenzio

Esiste un silenzio prudente e un silenzio artificioso. Un silenzio compiacente e un silenzio canzonatorio. Un silenzio spirituale e un silenzio stupido. Un silenzio di plauso e un silenzio sprezzante. Un silenzio politico. Un silenzio dell'umore e un silenzio del capriccio.

1. Il silenzio è prudente quando si sa tacere opportunamente, in base al tempo e al luogo in cui ci si trova, e alla considerazione che meritano le persone con le quali si deve trattare e convivere.

2. Il silenzio è artificioso quando si tace al solo scopo di sorprendere, sia sconcertando coloro che ci dichiarano i loro sentimenti senza rivelare i nostri, sia approfittando di ciò che abbiamo ascoltato e osservato, intenzionati a rispondere solo in maniera ingannevole.

3. Il silenzio compiacente consiste non solo nell'applicarsi ad ascoltare senza contraddire coloro ai quali si desidera risultare graditi, ma anche nel mostrare loro i segni del piacere che ci procura la loro conversazione o la loro condotta, in modo

che gli sguardi, i gesti e ogni cosa, suppliscano alla mancanza di parola, per esprimere il proprio consenso.

4. Il silenzio canzonatorio è un riserbo malizioso e affettato volto a non interrompere le sciocchezze che si ascoltano o che si osservano, quando si parla di cose insensate o indiscrete, al fine di ridere segretamente dell'interlocutore ingannato, che s'illude di essere approvato e ammirato.

5. Si ha silenzio spirituale quando si scopre sul viso di una persona che non dice nulla, quell'aria aperta, gradevole, vivace, dalla quale traspaiono, senza l'aiuto delle parole, i sentimenti che si vogliono far conoscere.

6. Si ha, invece, silenzio stupido quando la lingua è immobile e lo spirito è insensibile, e l'uomo sembra sprofondato in un mutismo assoluto e senza senso.

7. Il silenzio di plauso consiste nel consenso dato a ciò che si vede o a ciò che si sente, sia limitandosi a mostrare un'attenzione favorevole, che indichi l'importanza che gli si attribuisce, sia testimoniando, con qualche segno, che lo si giudica ragionevole e degno di approvazione.

8. Si ha silenzio sprezzante quando non ci si degna di rispondere a coloro che ci parlano e si

aspettano che s'intervenga nel loro discorso, e quando si guarda con freddezza e superbia tutto ciò che proviene da loro.

9. Il silenzio dell'umore è quello dell'uomo le cui passioni si animano soltanto seguendo lo stato d'animo o l'agitazione in lui dominanti e da cui dipendono la condizione dello spirito e il funzionamento dei sensi. Il silenzio dell'umore è quello di colui per il quale il bene e il male dipendono dal buono o dal cattivo funzionamento fisico; è quello di colui che apre la bocca solamente per fare affermazioni irragionevoli, scortesi o inopportune.

10. Il silenzio politico è quello dell'uomo prudente che sa bene amministrarsi, si comporta con circospezione, non si apre mai del tutto, non dice quello che pensa, né dà spiegazioni della sua condotta e delle sue intenzioni; è quello di chi, senza tradire i diritti della verità, non risponde sempre con chiarezza per non lasciarsi scoprire. Le parole di Isaia *Secretude meum mihi* [sic, n.d.t.] sono il suo motto. Quest'individuo non va confuso con quegli uomini scaltri, troppo numerosi a questo mondo, e che qui è superfluo definire *omnium temporum homines*: il loro silenzio rientra nel caso numero 2.